

Centro Culturale
"Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste

Presentazione del libro di don Luigi Giussani

Si può vivere così?

Uno strano approccio all'esistenza cristiana

Mons. Francesco VENTORINO

Docente di Ontologia ed Etica
Studio "San Paolo" - Catania

Martedì 15 gennaio 2008 - ore 21:00

Sala Oceania
Palazzo dei Congressi "Stazione Marittima"
Trieste

Presentazione del libro di don Luigi Giussani "Si può vivere così?"
Mons. Francesco Ventorino

Quello che segue è la fedele sbobinatura di quanto detto da Mons. Francesco Ventorino per l'incontro tenutosi il 15 gennaio 2008 presso il Palazzo dei Congressi "Stazione Marittima" di Trieste, organizzato dal Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi" di Trieste.

© Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi" – 2008

Tutti i diritti riservati: è vietata la diffusione a mezzo fotocopie, stampa o per via informatica del presente testo o di parti dello stesso.

E' possibile richiedere l'autorizzazione alla diffusione contattando il Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi".

Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"
Via Igo Gruden 16
34012 Trieste

Telefono e fax (0039) 040-9961537

E-mail: info@ccbellomi.it

Sito internet: <http://www.ccbellomi.it>

Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste

A Roma, in occasione della sua prima uscita nel 1994, don Giussani diceva due cose importanti:

- la natura del libro: esso è la trascrizione letterale dei dialoghi che si sono settimanalmente, lungo un anno, svolti tra me e un centinaio di giovani che hanno preso sul serio l'ipotesi di dedicare la loro vita a Dio. Quest'ultimo è un particolare interessante ma non decisivo. Il contenuto delle conversazioni riguardava infatti la natura e la stoffa dell'esperienza cristiana, perché come dicevamo poco fa a tavola, don Giussani, ai ragazzi che avevano voglia di dedicare la propria vita a Dio nella verginità, parlava dell'essere cristiano, non parlava della forma particolare che la vocazione cristiana avrebbe assunto nella loro vita, ma per diversi anni li teneva sulla natura del cristianesimo, e parlando di quest'ultima diceva: "Non si può non parlare di quelle che sono le 3 virtù proprie del cristiano ovvero la fede, la speranza e la carità, e, polemicamente, aggiungeva, neanche il catechismo mi pare serva ormai a molto, perché molti non ci vanno più o non ci sono mai andati. Questo libro tratta quindi della natura del cristianesimo, dell'essere cristiano, pur essendo la trascrizione delle conversazioni fatte con giovani che volevano dedicare la loro vita a Dio. Un libro quindi per tutti i cristiani, non per coloro che vogliono diventare preti, suore, o nella forma particolare che ha assunto la dedizione a Dio, nel movimento di Comunione e Liberazione. Per questo il movimento propone questo libro, quest'anno e nei prossimi, come strumento di catechesi per tutti, adulti, giovani lavoratori, studenti.

- Don Giussani parla del motivo più caro, e qui confida, la passione anzi che lo determina di capitolo in capitolo "è quell'eredità che ho ricevuto dall'entrare in una scuola liceale a fare religione". L'eredità che si portava dietro da quell'esperienza grandiosa da cui nacque prima GS e poi il movimento di Comunione e Liberazione era che bisognava mostrare più che mai la ragionevolezza della fede. Questo libro è quindi pervaso da questo motivo, dalla passione che lo determina di capitolo in capitolo. L'intuizione è che la fede ha innanzitutto bisogno di dimostrare la sua familiarità con la ragione, l'intuizione cioè della ragionevolezza della fede, della fede come la cosa più ragionevole che ci sia, e quindi come la cosa più umana che ci sia. Tutta la prima parte di questo libro, infatti, è dedicata a mostrare il processo, la dinamica attraverso cui un uomo arriva a credere in Cristo, mostrando la ragionevolezza di questo processo. Questo procedimento è una conoscenza mediata come dice don Giussani, ovvero una conoscenza di verità che non si conoscono direttamente, bensì mediante un testimone. È ragionevole accogliere delle verità che giungono a me attraverso un testimone? Fa degli esempi tratti dalla vita pratica. Mi permetto di leggere solo il primo di questi esempi, elementare ma simpaticissimo: "Nadia ed io siamo compagni di scuola, poi finisce il liceo, io me ne vado per il mio destino e lei se ne va per il suo. Non ci vediamo più. Passano anni e anni e una domenica sera all'aeroporto di Roma Fiumicino io devo prendere l'aereo per Buenos Aires e vado su un aereo che arriva da Beirut. Salgo sull'aereo e me la trovo vicino. Nadia, ciao, ma come fai ad essere qui? Ma guarda cosa deve capitare nella vita... E da dove arrivi? Vengo da Beirut, dice. Da Beirut, e cosa fai? Faccio l'assicuratrice. E adesso sei sola? No, ho famiglia, ho sei figli. Però fai tante cose adesso, come stanno i tuoi figli? Benissimo, vuoi una sigaretta? A un certo punto lei dice: ti ricordi il Carlo? Ah sì, il tipo più spassoso della nostra compagnia, che parlava di più e faceva gli scherzi ai professori, sì quel matto là, chissà dov'è? Io sono vent'anni che non lo vedo più. Pensa, l'ultima volta che

sono stata a San Paolo, dice Nadia, l'aereo faceva scalo a San Paolo prima di andare a Buenos Aires, vado fuori dall'aeroporto per prendere il taxi ed era lì fuori per prendere il taxi anche lui. Carlo? Cos'è successo? Ha messo senno? Certo, ha fatto una grande azienda, ha messo senno, e nessuno di noi lo avrebbe pensato. È diventato ricchissimo, traffica in tutto il mondo. Anzi, dopo che ci siamo visti ci siamo visti più spesso perché ci diamo appuntamento sui voli, vediamo i voli, prendo questo piuttosto che quell'altro per poterlo vedere. L'aereo si ferma a San Paolo, la saluto, Nadia scende a San Paolo e io scendo a Buenos Aires, e chi vedo lì? Questa non è stata un'improvvisata, è uno che ogni tanto mi capitava di vedere. Un altro nostro compagno che si chiama Guido, che commercia in tabacco del Panama, argentino, brasiliano e un po' di tutta Europa. Anche lui non se la cava niente male, gli andava benissimo perché era l'epoca in cui il tabacco andava moltissimo. Lo incontro e gli dico: ciao Guido, senti, ma tu il Carlo te lo ricordi? Altro che se me lo ricordo. Pensa, ha fatto famiglia, ha fondato un'azienda grossissima, traffica in tutto il mondo, è diventato un pezzo grosso e poi sta benissimo, ha messo proprio la testa a posto. Sono contento, dice Guido. Io avrei giurato che quello lì avrebbe perso la testa del tutto, la testa matta che aveva. Sono contento. Ma come si fa a trovarlo? Lui va sempre a Sa Paolo, lì è il centro della sua attività, nell'America del Sud, prova a cercare nella guida di San Paolo. Io parlo a Guido di Carlo, uno che non incontro da vent'anni, gli dico le cose che mi ha detto Nadia come se le avessi viste io, vi pare? Come se avessi visto il Carlo, come se lo avessi seguito nel dettaglio della sua vita." Come si chiama questa certezza che viene dall'affidarsi a una testimonianza? È ragionevole o no? È ragionevole, e quell'altra che apprende notizie a quale condizione? A condizione che io possa giudicare che chi mi testimonia queste cose ne può essere a conoscenza e che non mi voglia imbrogliare.

La fede è un procedimento della ragione, che nasce dall'imbattersi con un testimone credibile. Io accetto una conoscenza che non viene da un'esperienza immediata mia, non viene da una verifica che ho potuto fare in forza di un esperimento, ma lo accetto con la stessa ragionevolezza. È un altro metodo della ragione, ma altrettanto dignitario come tutti quei metodi e cammini che la ragione percorre per arrivare a delle conoscenze e a delle certezze.

La fede, dice in questo libro don Giussani, nasce come passione della ragione per la verità. È la passione della ragione per la verità che mi consente di accoglierla nella credibile testimonianza che mi viene offerta da un testimone di cui mi posso fidare. Se io raggiungo la certezza che una persona sa quel che dice e non mi vuole ingannare allora logicamente devo fidarmi, perché se non mi fido vado contro me stesso, contro il giudizio formulato su quella persona. Se il giudizio è che quella persona è affidabile. Se non mi fido vado contro me stesso, contro il giudizio che ho formulato nei confronti di quella persona. La fiducia è un problema di coerenza con un'evidenza della ragione. Questo libro è un'appassionante descrizione della ragionevolezza che porta un uomo che incontra Cristo a fidarsi di lui, a credere in lui, per cui ragionevolmente si arriva ad affermare qualcosa di sopraragionevole, perché Cristo mi consegna delle verità che sono sopra la possibilità della mia ragione – si chiamano soprannaturali – ma io le accolgo in modo ragionevole perché ragionevole è il processo che mi porta a fidarmi di lui; altrimenti devo smentire me stesso, il giudizio che do con la mia ragione che quel testimone è affidabile.

Ecco il cammino che don Giussani aiuta a percorrere in questo testo. Basterebbe dire questo per invogliare alla lettura di questo testo. Chi di noi non vuole correre questa avventura del conoscere la ragionevolezza dell'essere cristiano? La ragionevolezza del fidarsi di Cristo, del fidarsi della testimonianza cristiana che riceve dentro la Chiesa? Questo libro si propone di mostrare questa ragionevolezza. Se lo leggi passo dopo passo sarai guidato in questo cammino e arriverai a questa convinzione.

Attenzione, perché così potrebbe sembrare come la conclusione cui si perviene attraverso un sillogismo, una dimostrazione logica, matematica o scientifica. No, non è così, perché il fidarsi è un cammino della ragione, ma è un cammino che impegna tutto l'uomo, nella sua ragionevolezza, nella sua affettività, nella sua libertà. Lo capiscono bene, ne parlavamo prima, gli amici laici che ci sono accanto in questo momento che mi sono anche particolarmente cari. Giuliano Ferrara recentemente mi ha citato su "Il Foglio" in prima pagina, nell'editoriale firmato con l'elefantino. Ha detto "Don Ciccio Ventorino, un prete di Catania che io amo. Ogni volta che pranziamo insieme, prima della frutta cerca di convertirmi". È vero però, perché non facciamo un pranzo che non arrivi al fondo della questione.

Mi ha fatto capire che questo percorso che porta alla fede è un percorso della ragione, che non si può compiere se non cadendo in ginocchio, e, come ha scritto, "siccome a me viene duro cadere in ginocchio, perché tutta la struttura della personalità così come è stata formata dalla mia famiglia è rigida e orgogliosa, perciò non posso compiere questo cammino". Questo fa capire benissimo ciò che dice don Giussani: il fidarsi è l'atto più inclusivo di tutta la personalità, di tutto l'uomo, soprattutto quando il fidarsi implica un consegnarsi al mistero presente dal riconoscere in un testimone quale è l'uomo Cristo. Qui entra in gioco la libertà: si può dire sì o no.

Cos'è la libertà? Qui troverete la più bella definizione che forse abbiate mai letto: "La libertà è la piena soddisfazione del nostro desiderio" Libertà = soddisfazione (*satisfacere*), soddisfare. Il desiderio soddisfatto, la libertà è la perfezione, in latino *perfacere*, compiere, vuol dire esattamente *soddisfacere*. Un desiderio soddisfatto è un desiderio compiuto, perfetto. La libertà ha a che fare con il godimento della soddisfazione. Ecco perché per accogliere la testimonianza di Cristo, io devo intuire che quell'uomo lì ha a che fare con questo desiderio, che quell'uomo c'entra con il desiderio di soddisfazione che ho dentro, in quell'uomo c'è almeno, come diceva il grande Tommaso D'Aquino, un inizio della vita eterna, cioè un inizio della soddisfazione di questo desiderio. Qui non c'è moralismo, ma ragionevolezza, libertà, convenienza profonda, soddisfazione dell'essere, l'atto di fede è l'atto più umano che si possa compiere; se non è così non è degno di Cristo. Giussani parlava dell'eredità che si portava dal Liceo Berchet, quando aveva scoperto che il cristianesimo non c'era più nei ragazzi, perché non era più presentato così. Se però il cristianesimo non è più presentato così, secondo la propria natura, "diventa solo un pacchetto di dogmi", come diceva Ratzinger al funerale di Giussani, "oppure un cumulo di regole morali da osservare".

Questo libro raccoglie dunque questa passione, come dice Giussani, il motivo più caro, la passione, che ha determinato la sua vita; mostrare tutta l'umanità dell'atto di fede.

Questa è la prima parte, che si svolge triadicamente come tutte le parti: la fede, libertà, obbedienza.

Nella seconda parte, accenno brevemente alle diverse parti del libro.

La lettura della seconda parte riserverà molte sorprese, per chi ha letto la seconda enciclica del Papa, *Spe salvi*: si parla infatti di speranza e della speranza nei termini in cui ne parla il Papa.

Giussani dice: "La speranza è una certezza del futuro basata sul presente": la certezza di un presente rende certi di un futuro. Per questo cita il Papa che dice "Per sperare bisogna aver ricevuto una grande grazia, la fede". Porta l'esempio della Santa Kakita, quella schiava africana che nella vita aveva conosciuto solo padroni malvagi che l'avevano battuta a sangue. Portava 144 cicatrici indelebili, perciò della realtà, della vita, degli uomini e quindi di Dio aveva avuto solo quell'esperienza, finché un giorno finisce in una famiglia cristiana e lì apprende che c'è un padrone di tutti i padroni che è amore, che le vuole bene, talmente bene da essersi preso su di sé tutte le battiture che dopo avrebbero preso tutti gli uomini, comprese le sue. Questo padrone la amava e l'aspettava in cielo al termine della vita per abbracciarla: lei prende quindi una nuova coscienza di sé, ovvero di essere amata, attesa, e questa è la fede. Il futuro si riempie così di positività, di luce, ma questo può avvenire in forza di una certezza, e la fede è il fondamento della speranza, perché, come dice il Papa nell'enciclica, "fede e speranza sono intercambiabili; speranza è l'equivalente di fede; l'uomo può essere redento solo dall'amore" dopo aver fatto la diagnosi dei tentativi di auto-redenzione dall'Illuminismo in poi mostrandone tutti gli esiti fallimentari. In questo anche i cristiani devono fare un'autocritica, perché non sempre abbiamo fatto la nostra parte per far capire in cosa consista la speranza dell'uomo.

Quando l'uomo prova ad amare seriamente si accorge che l'amore umano, anche quello più grande, non può redimere. Dentro ogni amore c'è un'esigenza di unicità e di definitività, che nessun amore può tuttavia realizzare. Ogni amore però va incontro all'ostacolo della morte, quindi dentro l'amore che è l'unica possibilità di redenzione della vita, dentro l'esperienza può grande che possa redimere, dare senso alla vita dell'uomo, c'è un'insufficienza, che solo la certezza dell'amore assoluto di Dio può dare, quell'amore assoluto, ovvero non condizionato né dal mio male né dalla mia morte, anzi è tanto forte da vincere tutto questo.

La speranza nasce come certezza nel presente, dice Giussani: un incontro sollecita le esigenze del cuore; queste si mettono a desiderare perché si tratta di un certo futuro: questi desideri saranno soddisfatti sì o no? Questo è il punto. Questi desideri fatti secondo le esigenze del cuore possono essere sicuri di essere attuati, possono possedere la capacità di reggere quella ragione di una speranza certa circa la certezza del futuro? Senza la fede non è possibile. Io cito sempre i versi di Shakespeare che mi ha fatto conoscere un'allieva della seconda liceo classico quando avevo la fortuna di insegnare – una grande grazia.

Un giorno ho detto "domani non si fa scuola, non si spiega né si interroga". Credevano di cavarsela, ma ho aggiunto "ciascuno di voi mi deve portare la poesia d'amore più bella che conosca, perché un ragazzo si conosce dalla poesia d'amore che giudica la più bella".

Questa ragazza ha portato un sonetto di Shakespeare tragico, tradotto diligentemente da lei, che poi ho riportato sul mio libro sull'amicizia coniugale. Shakespeare fa dire all'amato: quando sarò morto non piangere, perché il mondo non rida del fatto che noi ci siamo voluti bene.

Questo dice tutta l'insufficienza che ha l'amore umano di redimere l'uomo, anche l'amore più grande. La dinamica della speranza: un incontro sollecita le esigenze del cuore. Pensate a un incontro: quante cose fa desiderare? Si potranno realizzare? La certezza del futuro, la consistenza della possibilità di quella redenzione che viene da quell'atto d'amore viene dalla fede in Cristo, altrimenti non c'è. Non c'è certezza di redenzione: questo non riguarda la vita dopo la morte, ma riguarda già il presente, che è senza spessore, senza futuro. Se avrete l'avventura di leggere questo libro troverete la differenza fra sogno e ideale. Sapreste dirla?

Il sogno, siccome l'uomo non può non sperare, è la speranza di realizzare i propri progetti. Questa speranza è fondata su una cosa che non c'è, ma che si spera di poter avere. Se non si realizzano diventiamo bestiali con noi stessi e con Dio.

L'ideale è la speranza fondata sul presente, sulla grande presenza, su ciò che c'è, su quella esperienza per la quale posso dire di fidarmi di qualcuno: la fede. Questa è l'esperienza del presente, una certezza per la quale posso consegnarmi a un uomo che mi testimonia una verità che riguarda la profondità, la definitività, l'eternità di tutto il mio essere.

La fatica della speranza è quindi rimanere nel rapporto con quest'uomo "rimanete in me", è pazienza. L'opposto della pazienza non è l'impazienza, bensì la timidezza, l'assenza della fede, di quell'amore che mi lega con una certezza profonda a una testimonianza di un uomo. La timidezza è un modo di vivere la sequela di Cristo che stufa sé, noi stessi, che è senza luce, senza energia creativa, senza dolcezza, senza progetto, cioè senza speranza. La speranza invece è una fiducia che pervade tutta la vita e ci fa camminare verso il traguardo finale con ingenua baldanza.

Terzo e ultimo grande tema della vita cristiana: la carità. "La carità è il contenuto più profondo e più intimo di quella realtà suprema che la fede ci fa riconoscere". La realtà suprema che la fede ci fa riconoscere è quella che ha riconosciuto la Santa Bakita: la fede ci fa riconoscere la verità ultima, ovvero che Dio è carità. *Caris* vuol dire gratis, gratuità. La carità è dunque la forma suprema dell'espressione amorosa, quella di Dio. La carità ha a che fare con il contenuto più intimo della fede, perché il rapporto di Dio con l'uomo in Cristo appare come gratuità, come carità: è il tema che tratta il Papa della *Deus caritas est*. Come conosce Dio l'uomo? Attraverso un avvenimento, quello dell'amore di Dio per l'uomo che ha dato suo figlio per l'uomo. Dio si dà all'uomo dandogli l'essere, ridà se stesso per l'uomo morendo.

Guardate questa bellissima immagine che ha don Giussani: se Dio è carità vuol dire che questo dono che Dio fa a me del suo essere è carità, il mio essere è l'essere di Dio che vibra dentro di me, si agita, si muove, si realizza come emozione nella realtà di una commozione; Dio si commuove. Se Dio è una sorgente, allora tutto ciò che ne deriva ha la stessa natura della sorgente. Guardate questa idea: la carità non è il dovere del cristiano, ma è l'essere di Dio che è carità che vibra dentro di te del suo essere. Quando tu la esprimi come

gratuità nella tua vita non fai che far sgorgare, permettere a questa sorgente di sgorgare attraverso te e di diffondersi attorno a te e alla realtà umana come la carezza di Dio e glorifichi Dio. Attraverso il tuo amore glorifichi Dio, mostri chi è Dio.

La morale è imitare Dio nella carità. Qui ci sono le parole che ho tentato di riassumere ma è bello leggerle:

"Se la carità è la legge dinamica, il dinamismo di quel movimento senza fine e senza sponde che è Dio, Dio è un movimento di dono di sé, per una commozione che lo determina, di cui vive. Tutto ciò che nascesse da questo mare di dono e di commozione, l'acqua che sprizzasse da questa fonte infinita avrebbe uno stesso metodo, la stessa vibrazione, la stessa mossa, la stessa dinamica, la stessa legge, sarebbe la carità; dunque la legge dell'Io è descritta direttamente dal dinamismo di Dio. Da qui l'Io deriva.

Il vertice di questo dono è l'offerta della propria vita. Se l'amore ne è la legge, il vertice è l'offerta della vita."

Finora don Giussani ha descritto la natura del cristianesimo: ha parlato delle virtù dette teologali, le facoltà nuove che contraddistinguono il cristiano in forza del battesimo: fede, speranza e carità.

Corollario: "Il sacrificio condizione di un vero possesso. Per un vero possesso occorre il sacrificio dell'immediato. L'immediato non è vero tant'è che crepa, che fa crepare: prima di tutto fa diventare vecchi, inceppa la lingua, fa venire i reumatismi, uno fa fatica a stare in piedi, fa morire. L'immediato fa morire. L'immediato muore tra le tue mani. Alla mattina sei entusiasta di tua moglie, alla sera la manderesti a quel paese. Mandare a quel paese la sera vuol dire che la butteresti via, potessi liberartene. L'immediato lega, incatena, fino a quando uno è strozzato. Per possedere veramente occorre questo strano fenomeno: un distacco. Per amare veramente una persona occorre un distacco. Adora di più la sua donna un uomo che la guarda a un metro di distanza, meravigliato dell'essere che ha davanti, quasi inginocchiato anche se in piedi, o quando la prende, no no, quando la prende finisce. Possedette di più la donna da marciapiede, la Maddalena (Cristo la guardò un istante, mentre le passava davanti) o tutti gli uomini che l'avevano posseduta?"

Il possesso ha come condizione questo distacco. Nel distacco c'è l'adorazione, il vero possesso dell'altro.

Quando non si può stabilire il rapporto con niente, se non con un distacco dentro? Qui ho ritrovato con commozione quanto il mio rettore del seminario mi insegnava – a me piacevano le donne, ma volevo fare il prete perché per me era la cosa migliore che potessi fare. Volevo essere leale e allora andavo dal rettore, con il timore che mi cacciasse per quello che gli dicevo, ma lui mi rispondeva: "Ma tu credi che i preti sono quelli che non hanno passione, non hanno sangue? La ami la donna? Ti piace? Devi imparare ad amarla. Sai cosa devi fare? Di fronte a una donna per centomila volte devi abbassare lo sguardo. Forse alla fine, quando sarai vecchio, riuscirai a guardarla come la guarda Gesù. In quel momento l'amerai."

In questo libro ho scoperto che don Giussani leggeva i libri del mio rettore. Ho ritrovato quel gusto della realtà, quell'impostazione della vita, soprattutto della questione

Presentazione del libro di don Luigi Giussani "Si può vivere così?"
Mons. Francesco Ventorino

ultima che è quella del possesso della realtà così come mi era stato insegnato. Oggi che sono vecchio comincio a vedere il compimento di tutte queste cose e rendo grazie a Dio perché si è servito di questi uomini per guidarmi al vero possesso delle cose, alla speranza certa di un futuro buono, all'atto più umano e ragionevole che riempie il cuore dell'uomo, che è quello della fede in Gesù.

Grazie
(applausi)



Centro Culturale "Mons. Lorenzo Bellomi"
Trieste